Le Roman français aujourd'hui. Transformations, perceptions, mythologies, sous la direction de Bruno Blankeman et de Jean-Christophe Millois

Rosa Galli Pellegrini

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35198>

DOI: 10.4000/studifrancesi.35198

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2005

Paginazione: 451-452

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rosa Galli Pellegrini, «*Le Roman français aujourd'hui. Transformations, perceptions, mythologies, sous la direction de Bruno Blankeman et de Jean-Christophe Millois*», *Studi Francesi* [Online], 146 (XLIX | II) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35198> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.35198>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le Roman français aujourd'hui. Transformations, perceptions, mythologies, sous la direction de Bruno Blankeman et de Jean- Christophe Millois

Rosa Galli Pellegrini

NOTIZIA

Le Roman français aujourd'hui. Transformations, perceptions, mythologies, sous la direction de BRUNO BLANKEMAN et de JEAN-CHRISTOPHE MILLOIS, Paris, Prétexte éd. 2004, pp. 124.

- 1 Il volume raccoglie le riflessioni di alcuni fra i maggiori specialisti francesi riguardanti le coordinate del romanzo contemporaneo. I curatori aprono gli studi con una prefazione in cui viene messa in evidenza l'attività della rivista *Prétextes* nel trattare della letteratura degli ultimi vent'anni: l'introduzione agli studi che seguono pone il problema dell'approccio al romanzo di questi ultimi anni, anche sotto l'aspetto di una discussione di categorie critiche.
- 2 Infatti, il contributo di DOMINIQUE VIART (*Le Moment critique de la littérature. Comment penser la littérature contemporaine?*, pp. 11-35) giunge a questo punto della questione, dopo aver fatto un panorama alquanto esaustivo dello stato della critica, in Francia e all'estero, e dopo aver messo in luce il momento, a partire dagli anni Novanta, in cui il romanzo comincia finalmente ad essere studiato con distacco critico. Né mancano anche negli anni recenti posizioni polemiche e radicali, come quelle di Domecq e di Jourde, dalle quali, come è giusto in un contesto critico scientifico, l'autore si dissocia. Si passa successivamente all'analisi delle difficoltà interpretative, che partono anche dalla mancata concettualizzazione del fenomeno e dalla difficoltà delle definizioni che

si perdono nel numero delle «neo-nominalizzazioni», tutte approssimative, al retaggio della tradizione «modernista» che stenta ad estinguersi. La parte propositiva dell'importante contributo di Viart consiste nel prendere coscienza di queste difficoltà, sulle quali i migliori romanzieri di questi anni hanno anch'essi riflettuto: ne nasce una categorizzazione tripartita che riscontra, nella letteratura contemporanea, l'aspetto «critico», la natura «transitiva» e infine quella documentaria che va sotto la definizione di «letteratura materiale».

- 3 La riflessione successiva, di DOMINIQUE RABARÉ (*A l'ombre du roman. Propositions pour introduire à la notion de récit*, pp. 37-51) riguarda la definizione dei generi narrativi, poiché la dicitura di *roman* non soddisfa pienamente gran parte delle scritture contemporanee, dove il miscuglio dei generi giunge a forme finora impensate, inglobando nella tradizionale categoria romanzesca la biografia, il lirismo e quant'altro ancora, fino alla saggistica e similari, riprendendo un tipo di scrittura che, pur tuttavia, non è nuovo nella prosa francese: basti pensare al *Monsieur Teste* di Valéry. Pertanto lo studioso propone una dicitura quale *récit*, per poter fornire uno strumento che sia in grado di «valutare allo stesso tempo il progetto estetico e la recezione dei testi contemporanei» (traduciamo a pp. 50-51). Nel contributo successivo, CHRISTINE JÉRUSALEM (*La Rose des vents: cartographie des écritures de Minuit*, pp. 53-77) espone un panorama della seconda generazione degli scrittori accolti nella mitica édition de Minut, la cui data di nascita coinciderebbe con *Le Méridien de Greenwich* di Echenoz (1979), il quale, anche se il romanzo non ebbe immediato successo, aprì una nuova era scritturale, quella di coloro che saranno poi definiti con varie denominazioni, fra le quali la più usata, anche se la più controversa, è quella di scrittori dell' «*extrême contemporain*». TIPHAINE SAMOYAUULT (*Un réalisme lyrique est-il possible?*, pp. 79-94) si addentra in una problematica, che trascende il campo della letteratura per sfiorare quello della filosofia, riguardo al concetto di «realismo» e della sua rappresentazione. Partendo dalla constatazione che la nostra epoca rifiuta il realismo come dogma, la ricerca della studiosa verte a trovare gli strumenti atti a tentare di raggiungere il «reale», che non siano il consenso comune o il discorso ideologico, di qualsivoglia matrice, ormai superato. Da qui la possibilità, secondo l'autore, che la letteratura contemporanea ha oggi di vivere in modo «radicale» e di darsi «une parole excessive, consciente, singulière» (p. 92). Analogo approccio filosofico all'essenza del romanzo della fine del secolo scorso si riscontra nel contributo di LIONEL RUFFEL (*Le Temps des spectres*, pp. 95-115). La problematica, qui, è contemplata a partire dalle categorie che rappresenterebbero il postmoderno; l'autore considera la produzione letteraria dei nostri giorni non come la conseguenza della fine del pensiero politico (in senso lato) che ha caratterizzato le avanguardie, bensì come un'apertura verso il nuovo, che tuttavia si nutre ancora dei «fantasmi» del passato.